

Festa della Divina Misericordia

Maccio, 6 aprile 2013 - Appunti per l'omelia di don Italo Mazzoni

Ci sono diventate familiari e care le parole della fede pronunciate dall'apostolo Tommaso: ***Mio Signore e mio Dio!*** Le ripetiamo da qualche tempo nella Supplica alla Santissima Trinità Misericordia. Ne sono divenute parte integrante. Di più: introducono le parole essenziali della supplica: *“Mio Signore e mio Dio, per il dono della tua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, contemplo, adoro e prego: Santissima Trinità misericordia infinita, io confido e spero in te”*.

“Mio Signore e mio Dio” sono parole di fede sulle labbra dell'apostolo Tommaso, registrate e trasmesse dall'evangelista Giovanni, testimone diretto di quella sera di prima domenica dopo Pasqua, quando Gesù apparve nel cenacolo a porte chiuse. L'incredulità di Tommaso si trasforma nella più esplicita confessione di fede: *“Mio Signore e mio Dio”*.

La Supplica si fa interprete della profondità delle parole dell'apostolo. Esse concludono il grande **cammino di riconoscimento di Gesù** e della sua missione, descritto nel Vangelo di Giovanni. Tutto era iniziato con due discepoli che si erano rivolti a Gesù chiamandolo: *“Rabbi”* (Gv 1,38). Si vedeva che Gesù era un maestro. I due discepoli erano rimasti affascinati e desideravamo andargli dietro, senza sapere dove li avrebbe portati.

Dopo non molto tempo Andrea, che già aveva notato qualcosa di straordinario in Gesù, disse a suo fratello, Simone, dal carattere un po' testardo eppure interessato: *“Abbiamo visto il Messia”* (Gv 1,41). L'espressione è forte e porta già dentro un principio di fede in Gesù. Natanaele, poi, pur partendo da un dubbio (*“Da*

Nazareth può forse venire qualcosa di buono?) fu più esplicito e disse: *“Tu sei il Figlio di Dio”* (Gv 1,49).

Così il Vangelo di Giovanni, fin dai primi capitoli testimonia il progressivo rivelarsi di Gesù e la crescente comprensione del suo mistero: Maestro, Messia, Figlio di Dio.

E non riguarda solo gli apostoli. Dopo il dialogo con la donna al pozzo, i Samaritani lo riconobbero come *“il salvatore del mondo”* (Gv 4,43). La gente lo definiva *“il profeta”* (Gv 6,14) e il cieco nato lo proclamò *“Signore”* (Gv 9,38). Pilato, nella confusione di un inaudito processo arrivò a definirlo *“Re dei Giudei”* (Gv 19,19) e l'espressione campeggia scritta ancora oggi su tutti i crocifissi.

Ma è Tommaso, proprio lui, a fare il passaggio alla fede autentica: *“Mio Signore e mio Dio”*. L'espressione, tratta dal Salmo 35 (Sal 35,23-24), si riferisce a IHW, a Dio! Tommaso è il primo a riconoscere la divinità di Cristo, il primo a capire i lunghi discorsi dell'ultima cena sull'unità del Padre e del Figlio: *“Io e il Padre siamo uno”* (Gv 10,30).

La supplica alla Santissima Trinità rende ragione della fede della Chiesa e della profondità del mistero di Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito santo.

Eppure, la Supplica all'inizio non conteneva tutte le parole che ha oggi. La supplica era come un fiore in bocciolo, era fresca nel suo nascere e invitava alla contemplazione semplicemente così: *“Per il dono della tua Incarnazione, Passione, morte e Risurrezione, Santissima trinità Misericordia infinita io confido e spero in te”*. In queste parole già c'era tutto, ma alcuni inciampavano nell'interpretazione dell'aggettivo *“tua”*, quasi immaginando che l'Incarnazione e conseguentemente gli altri misteri fossero attribuiti alla Trinità in quanto tale. In realtà il significato era già chiaro e bello: l'Incarnazione, la Passione, la Morte e la Risurrezione del Figlio di Dio, Gesù, Verbo incarnato, sono dono di tutta la Trinità. Per opera dello Spirito Santo si è incarnato il Figlio del Padre. La passione e la morte in croce sono allo stesso

tempo Gesù che si dona per noi e Gesù che a noi è donato dal Padre.

La risurrezione di Cristo è opera della Santissima Trinità, come ci dice il Catechismo della Chiesa cattolica: “La risurrezione di Cristo è oggetto di fede in quanto è un intervento trascendente di Dio stesso nella creazione e nella storia. In essa, le tre Persone divine agiscono **insieme** e al tempo stesso manifestano la loro propria **originalità**. Essa si è compiuta per la potenza del **Padre che «ha risuscitato»** (At 2,24) Cristo, suo Figlio, e in questo modo ha introdotto in maniera perfetta la sua umanità con il suo corpo nella Trinità. Gesù viene definitivamente **«costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti»** (Rm 1,4). San Paolo insiste sulla manifestazione della potenza di Dio per opera dello Spirito che ha vivificato l'umanità morta di Gesù e l'ha chiamata allo stato glorioso di Signore” (CCC 648). “Quanto al **Figlio, egli opera la sua propria risurrezione** in virtù della sua potenza divina. Gesù annunzia che il Figlio dell'uomo dovrà molto soffrire, morire ed in seguito risuscitare (senso attivo della parola), (CCC 649).

L'agire divino è presente tutto nelle parole semplici ed efficaci della Supplica. Il testo è stato recentemente ampliato. L'invito a rivedere la preghiera era venuto anche dalla Congregazione per la dottrina della fede, nella prospettiva di offrire ai fedeli l'originalità dell'esperienza spirituale che avviene qui a Maccio, cioè l'approfondimento dell'agire della Trinità nella nostra vita.

Ci sono voluti mesi, per cambiare anche solo di poco la preghiera. Perché? Perché una preghiera, come sono tutte le preghiere del Santuario, **non la si inventa, ma la si riceve**. Anche per questo il Vescovo, la sera d'inizio di Avvento, secondo anniversario della erezione del santuario di Maccio, ci aveva invitato a pregare per alcune sue intenzioni. Una era esattamente questa. Abbiamo pregato, in tanti. Abbiamo atteso. Abbiamo ascoltato. Ci siamo fidati e il dono è venuto.

La professione di fede “**Mio Signore e mio Dio**” ci pone davanti al dono di Gesù nel quale si rivela l'amore, l'azione, la misericordia di Dio Trinità.

La preghiera si è ulteriormente arricchita della visione da cui nasce. I tre verbi “**contemplo, adoro e prego**” esprimono i movimenti dei beati del Paradiso (angeli, santi e la beata Vergine Maria). Essi sono avvolti dalla luce e dal fuoco che si irradiano dal Cuore di Gesù. È quanto ci testimonia Santa Faustina nell'immagine di Gesù misericordioso. Cala il silenzio per la meraviglia di ciò che Dio uno e trinità opera: essi *contemplano!* Poi, prostrandosi, faccia a terra, *adorano!* E infine *pregano!* **Santissima Trinità misericordia infinita, io confido e spero in te!**

Nella preghiera così fatta, noi partecipiamo all'irrompere della divina Misericordia. Da questo ci viene forza, serenità, amore, voglia di vivere e di amare, fiducia, speranza!

Santa Margherita Alacoque contemplò l'inesauribile fonte di misericordia di Gesù nel Sacro Cuore di Gesù.

Santa Faustina Kowalska penetrò il mistero profondo dell'opera della redenzione scaturita dalla Passione di Gesù: nell'immagine che Gesù le disse di dipingere, i raggi che escono dal cuore di Cristo trafitto sulla croce sono il Segno del Battesimo che ci salva e dell'Eucaristia che ci unisce esistenzialmente a lui. Sotto, la scritta: Gesù, confido in te!

Il Beato Giovanni Paolo II ha voluto che tutta la Chiesa e attraverso di lei l'umanità, fosse consapevole di questo dono: per questo ha istituito la **Festa della Divina Misericordia**, culmine e conclusione della settimana di Pasqua.

Le rivelazioni di Maccio ci hanno sollecitato a vivere tutta la settimana di Pasqua come adorazione di Dio che nella sua essenza è Trinità Misericordia. L'originalità dell'esperienza spirituale di Maccio sta nella rivelazione e nel riconoscimento che la Misericordia è dono e azione, presenza e identità della Trinità.

Nell'Eucarestia, celebrata su tutti gli altari della Terra, in questa che stiamo celebrando, è presente la Trinità, ci raggiunge col suo amore infinito, ci salva, ci unisce a sé, ci "divinizza". Per questo l'Eucaristia è pane disceso dal Cielo. In essa la Trinità, che è amore, si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana. "Nel pane e nel Vino, sotto le cui apparenza Cristo si dona a noi nella cena pasquale, è l'intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento" (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis* 8).

Questo è il senso di ogni segno di croce. Riflettiamo: ci sono bambini che a 6-7 anni non lo sanno ancora fare. Alcuni adulti si scandalizzano. E ci sono tanti adulti che da una vita fanno il segno di croce e ancora non hanno capito l'amore misericordioso del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, invocati in quel santo gesto. Le parole, abbinare alla mano che tocca il corpo, ci ricordano che dalla Santissima Trinità Misericordia noi siamo toccati.

Vi invito a prendere molto sul serio gli avvenimenti legati a questo Santuario, sia per quanto concerne le preghiere rivelate, sia per quanto ha attinenza con i segni compiuti.

Molti sono i segni: alcuni riguardano singole persone e situazioni umane; altri riguardano la Parrocchia, chiamata a gioire della Misericordia e ad aprire generosamente la chiesa parrocchiale come santuario per tutti; altri poi riguardano l'annuncio e l'esperienza della Misericordia, come il richiamo all'Eucaristia, all'altare, alla croce; altri infine sono segni che qui si manifestano e che la Bibbia ben conosce: l'acqua, la visione, la sofferenza.

Uno solo è il fine: che il mondo conosca il nostro Dio uno e trino e colui che ha inviato, Gesù Cristo, figlio della Beata Vergine Maria. Lo dico con parole non mie:

"Egli, *Gesù Cristo*, è la **verità**, perché Dio è verità. In lui è la salvezza, perché Dio vuole che tutti siano salvi;

Egli è il **volto della misericordia**, perché Dio è misericordia e la misericordia si china e attira tutti a sé;

Egli è l'**amore di Dio**, perché Dio è amore che si fa vicino alle creature che nella creazione sono il frutto, il dono di sé;

Egli è la **carità visibile di Dio**, che tutto si dona, tutto dona di sé, dona suo Figlio perché tutti noi lo conosciamo così come egli è, e lo amiamo; e in lui Egli si dona tutto, perché il Figlio è il dono più alto di sé stesso, del Dio vivente" (9.01.13).

Ripetiamo infinite volte le parole di Tommaso: "*Mio Signore e mio Dio*". Non stanchiamoci mai.

Sono come una chiave antica che apre la serratura della fede. Una porta si apre e rivela l'abbraccio eterno e fedele della Santissima Trinità Misericordia. Una voce sussurra: "Ti aspettavo! Mi sono chinato su di te da sempre!"